

## GIORNATA UNIVERSITARIA

« Vexilla Regis prodeunt! ». Avanzano gli stendardi del Re. « Fulget Crucis mysterium! ». Splende il mistero della Croce. Un araldo invisibile ci dà oggi dall'altare quest'annuncio colmo di mistero. Ogni anno incontriamo i grandi giorni commemorativi del mistero della Passione e Morte del Signore, il Cristo totale dei tempi contempla il Cristo storico del tempo e vive a distanza di secoli, nelle sue membra, la Passione del Capo. La liturgia è commemorazione e nello stesso tempo esperienza del mistero; traduce nelle sue celebrazioni e nei suoi riti il « mihi vivere Christus est » di S. Paolo. Ad ogni Messa che celebriamo siamo introdotti e quasi seppelliti nel mistero di questi giorni, ma in queste settimane è quasi una sacramentalità nuova che la Chiesa, alla celebrazione di essi, aggiunge e noi con più efficacia quindi ad essi assistiamo.

La Passione e Morte del Signore sono al centro di tutto: centro della preghiera, centro della liturgia, centro della vita spirituale di ciascuna anima e centro della vita comunitaria della Chiesa. Essa raccoglie da tutti i punti della terra i suoi figli e intorno alla Croce, intorno all'altare li unisce, li fonde in un'unica famiglia. Nel sangue di Cristo redenti, ci riconosciamo tutti figli dello stesso Padre, perchè restituiti alla vita del suo amore dalla carità del Figlio suo Unigenito, che entrato nel tempo per salvarci non cessa d'essere l'*Unigenitus* ma diventa anche il *Primogenitus* dei molti di una stessa famiglia. Il patto della nuova Alleanza, sancito col sangue dell'Agnello divino, ci accomuna tutti, ci fa solidali, ricchi del bene di ciascuno, poveri e infelici per il male di molti. Siamo membra unite a membra, viviamo della vita di tutte. Per questo Paolo, mentre contempla il mistero del Sangue di Gesù, pensa ai fratelli per i quali quel sangue è stato versato invano e si sente travolto dall'ansia di immolare se stesso per salvare loro, per salvare quasi il Sangue di Cristo. « Caritas enim Christi urget nos; aestimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt, et pro omnibus mortuus est Christus ut, et qui vivunt, iam non sibi vivant, sed ei, qui pro ipsis mortuus est et resurrexit ». Non siamo più per noi ma per Gesù, tormentati, incalzati dal desiderio di salvare coloro per i quali Egli è morto. Non deve cadere sulla terra arida e sterile il suo sangue: l'amore di coloro che credono protende le mani per raccoglierlo. L'invito alla carità, all'apostolato, a salvare i fratelli, la Chiesa, Madre di tutti, ce lo rivolge ogni qual volta, di domenica, assistiamo alla santa Messa. Anche per i primi cristiani la Messa era l'incontro dell'amore, « l'Agape ». Durante l'Agape i cristiani si riconciliavano, si davano il bacio di pace; per celebrare l'Agape i ricchi portavano quanto potevano per aiutare i poveri. La Messa: Signum unitatis, vinculum caritatis!

Per questo in varie domeniche dell'anno la Chiesa durante la S. Messa stende la mano dinnanzi ai suoi figli per chiedere loro che aiutino altri suoi figli. Ci chiede di vivere, di operare il mistero della salvezza al quale assistiamo; di essere membra turgide di vita e generose che trasmettono a quelle povere, sofferenti, estenuate, dalla stanchezza, minacciate dall'anemia, la vitalità che a noi fluisce dal Capo. In questa domenica, nella quale con particolare devozione celebriamo il mistero del Sangue, mentre ci invita ad assistere con più fede del solito alla celebrazione del S. Sacrificio, ci chiede di aiutare una delle più importanti opere che essa ha posto per la salvezza dei suoi figli: l'Università Cattolica del Sacro Cuore.

\* \* \*

Anche quest'anno il Signore riconduce, in questi giorni, la primavera sulla terra. Essa è un dono, anche se ci avvicina all'ultima. Godiamo ancora il sole, respiriamo ancora una volta aria più chiara e godremo i fiori e la pace del verde. Ancora una rinascita intorno. Grazie al Signore. Ma accanto a questa primavera di sole, di verde e di fiori attendiamo, sospiriamo, chiediamo un'altra primavera; una più meravigliosa e più preziosa primavera. Anche noi come la natura, che è intorno, ci rinnoviamo; dal tronco grande dell'umanità pullulano virgulti nuovi. Se al Signore chiedessimo oggi una più rigogliosa fioritura di giovinezze per la nostra società! Intorno a questo altare, a tutti gli altari, vorremmo vedere una gioventù più sana, più robusta, più ardita. In essa è riposta ogni nostra speranza per il futuro.

Ora fra le istituzioni che si preoccupano, salvando i giovani, di dare tempi migliori all'Italia, c'è anche quella che la Chiesa raccomanda oggi a voi. L'Università Cattolica vuol preparare una nuova *élite* per la Nazione; soprattutto vuol salvare la testa dei nostri giovani. Dobbiamo dare loro idee e idee cristiane; prima di ogni cosa è luce che ci chiedono. Troppi nostri studenti sono senza strada. Sono naufragati per l'istruzione superficiale che abbiamo loro dato, per le preghiere meschine che abbiamo loro insegnato. Dare luce alle menti, poi spinta alla volontà e fiamma al cuore: è questa la meta che si propone di raggiungere l'Università Cattolica del S. Cuore. Vuol preparare uomini per domani, vuol difendere il giovane, toglierlo dalle false ideologie e riempirgli l'anima di parole di verità. Sono le idee che reggono il mondo, che guidano la società. Teniamo chiara e alta la luce e resterà chiara la strada.

In questa cittadella del pensiero cristiano, per la Chiesa, germogliano molte speranze. Essa vuol aprire le sue porte a tutti i suoi figli: ma tanti sono poveri e per non avere i mezzi economici per raggiungerli, devono rinunciare ai loro grandi Ideali. L'Università vi chiede oggi di aiutarli. Vi insegna che nel Corpo Mistico è come un fluire continuo di vita, uno scambio di amore da membro a membro. Ogni membro dà all'altro quello che ha. Voi avete dei mezzi economici: con questi vi esorto a preparare l'avvento del regno di Cristo. Sarà così un po' vostro il bene che domani questi professionisti, questi educatori, questi uomini di governo, faranno. Se potessimo sfruttare al massimo istituzioni come questa, quanto sangue nuovo potremmo immettere nell'organismo anemico della nostra società. E' necessario fare qualche cosa per salvarci; per darci una vita nuova: c'è troppa gente che soffre, troppe sono le ingiustizie, troppa la stanchezza e la sfiducia. La Chiesa madre di tutti vi chiede di aiutarla. Vi offre giovinezze generose, che si immolano senza riserve, senza ramarichi, per il bene della società. Esse, perchè non hanno diritto di avere da essa i mezzi necessari per poter imparare a servirla? Non carità soltanto ma giustizia vuole che debbano essere aiutate.

Come in ogni domenica chiediamo anche oggi al Padre, per Gesù, che « venga il suo Regno »; chiediamo oggi che venga così, per mezzo dell'Università Cattolica del Sacro Cuore (1).

Sac. dott. DON GIOVANNI BERTI

(1) Dati e notizie interessanti si possono leggere nell'articolo di P. GEMELLI sulla Giornata Universitaria, apparso nello scorso numero di questa rivista.